SIGILLO

DEL

CARDINALE ANDREA DELLA VALLE

SIGILLO

DEL CARDINALE ANDREA DELLA VALLE[1]

✿ ANDREAS ✿ TT ✿ S. PRISCAE ✿ PRES ✿ CAR ✿ DE ✿ VALLE ✿
(*Andreas tituli sanctae Priscae presbiter cardinalis de Valle*)

Ben si addiceva un sigillo prezioso per il pregio dell'arte ad Andrea della Valle, che fu durante tutta la vita appassionato cultore delle arti belle, raccoglitore intelligente di antiche statue e iscrizioni; e tale che molti dei monumenti per i quali andava ricca e famosa la sua collezione, ora dispersa, figurano tuttavia tra i più belli avanzi della scultura greca e romana nei musei del Vaticano e del Campidoglio. Della sua amicizia per Raffaello da Urbino parlano i biografi del grande artista, e ne resta tuttora un insigne ricordo; quale si è il palazzo attualmente Vidoni presso S. Andrea della Valle, che l'Urbinate volle architettare per lui: siccome fanno testimonianza del suo buon gusto i belli affreschi co'quali fece decorare la gentilizia cappella dell'Araceli.

Nacque Andrea da Filippo della Valle e da Margherita Margani il dì 30 dicembre nel 1463. Gli fu avolo paterno un Paolo di Lello celebre medico; il quale, abbenchè nato

[1] Esistente nella preziosa collezione sfragistica del principe D. Cammillo Massimo a Roma.

di famiglia popolare, riuscì coi suoi meriti ad innalzarla tra le magnatizie non solo, ma ben anche tra le più potenti di Roma, in specie dopochè l'imperatore Sigismondo lo ebbe elevato al grado di conte palatino, onore assai valutato a que'giorni. Archiatro di Alessandro V e poi di papa Martino, ebbe il vanto di riformare lo Studio romano, di sedere conservatore nel Campidoglio, e di essere eletto nel 1416 cancelliere perpetuo del popolo romano dal cardinale Giacomo Isolani legato di Giovanni XXIII; quando tal dignità da annuale diventò vitalizia, dopochè Giovanni Alidosi senatore ebbe fatta troncare la testa a Giovanni Cenci per il sospetto che si servisse dell'alta carica per tenere la città in ribellione. Filippo, nato a Paolo da Sabella del celebre Paolo Savelli, fu valente in medicina al pari del genitore, lettore nella Sapienza, buon scrittore di epigrafi e di versi latini, e morì nel 1494, tenendo la dignità di archiatro pontificio, che avea conseguita da Innocenzio VIII nel 1486, e poi da Alessandro VI nel 1492; ma visse vita infelice, perchè nei tumulti civili che insanguinarono Roma ai suoi giorni i Della Valle presero gran parte, seguendo la parte Colonnese contro gli Orsini e i Santacroce, ed ebbero per ben due volte arse e saccheggiate le case.

Cresceva Andrea in mezzo al furore dei partiti, vedeva trucidato Pietro Margani suo zio materno da Prospero Santacroce per vendicare un fratello ucciso a tradimento da Francesco Della Valle; sapeva poco dopo spento questo suo cugino da un pugnale comprato dai suoi nemici; e quasi contemporaneamente trucidati a furia di popolo Paolo ed altri suoi più stretti congiunti. Presso il suo palazzo fu combattuto aspra e sanguinosa zuffa il dì 3 aprile del 1484, e per la vittoria dei Santacroce tutto andò a ruba e in preda alle fiamme; quello poi che il fuoco avea risparmiato fu demolito per ordine di Sisto IV il seguente dì 2 di giugno, volendo vendicarsi dei Della Valle perchè avessero dato assistenza ai Colonna ch'egli voleva

F. Manato dis. e inc.

annientati per far ricchi sulle loro rovine quei di sua casa. Egli non era nato per vivere in mezzo ai tumulti; laonde, desideroso di quiete per potere attendere allo studio, volse le spalle alla patria, e si portò a viaggiare in lontane contrade per istruirsi e vedere i costumi dei varî popoli. Percorse tutta l'Europa e gran parte dell'Asia, e narrasi che si trattenesse qualche anno in Persia: nè tornò a Roma prima del giorno in cui venne a morte suo padre. Fatto allora canonico di S. Pietro a nomina di Alessandro VI che mostravasi amico ai Della Valle, ebbe dallo stesso pontefice il vescovato di Crotone il dì 2 dicembre del 1496, che andò ad amministrare personalmente. Richiamato a Roma da Giulio II, fu da lui eletto segretario apostolico, e arricchito poi col vescovato di Mileto nel 1508; e di questa chiesa si rese benemerito coll'averla in parte ricostruita ed ornata, e coll'avere inoltre promossa e cominciata la fabbrica del palagio episcopale. Assistè al concilio lateranense nel 1512; quindi da Leone X fu destinato a reggere la cancelleria apostolica. Da questo pontefice fu pure decorato della dignità cardinalizia nel concistoro del dì primo di luglio 1517, assegnandogli il titolo presbiterale di S. Agnese al foro agonale, che mutò in quello di S. Prisca nell'anno appresso, alloraquando Niccolò Fieschi fu elevato alla sede di Albano. Ai suoi interessi fu ampiamente provvisto col dargli in commenda la ricca abbazia dei ss. Vincenzo ed Anastasio alle tre fontane, poi l'altra di s. Filarete nella Calabria; mentre nello spazio di soli tre anni se gli davano a reggere o ad amministrare i vescovati di Caiazzo, Nicastro, Gallipoli, Valva e Sulmona riunite, ed Umbriatico. Era quello un brutto uso di quei tempi che fu più tardi corretto dal concilio di Trento, perchè le molte chiese date simultaneamente ad un alto dignitario della Chiesa ben raramente vedevano il loro prelato; il quale ne calcolava studiosamente le rendite, e quindi le vendeva al migliore offerente, dissimulando la

simonia sotto lo specioso pretesto di rinunzia con regresso. Come tutti gli altri prelati fece traffico delle sue il cardinale Della Valle, ma non volle spogliarsi giammai della dignità e della prebenda di arciprete di S. Maria Maggiore che impetrò da Leone X nel 1520. Nell'anno medesimo ottenne il vescovato di Malta, ma lo ricusò, ottando invece per l'archimandriato di Messina. Clemente VII, conoscendolo dotato di molto senno e di non ordinaria prudenza, e molto accetto all'imperatore Carlo V, lo mandò suo legato nel regno di Napoli nel 1523; e dopo due anni lo destinò con altri cardinali a trovar modo di accrescere le risorse dello stato per far fronte ai bisogni della Chiesa ed ai pericoli che sovrastavano: pericoli e danni che pur troppo si avverarono e non furono lievi, e nei quali il nostro cardinale ebbe non piccola parte; perchè, seguace con tutti i suoi di parte Colonnese, diè mano al cardinale Pompeo Colonna nei tumulti che tennero divisa Roma e la insanguinarono, e pei quali la maestà del pontefice fu umiliata da un membro del sacro collegio. Per questa sua aderenza alla fazione dei Colonna, ch'era spalleggiata dall'imperatore, Andrea fu tra i cardinali meno danneggiati nel funesto sacco di Roma del 1527, abbenchè restato fosse nel suo palazzo, sdegnando di cercare rifugio in castel S. Angiolo; ma vuol pur dirsi che si valse della sua molta influenza per diminuire i mali dei propri concittadini, a non pochi dei quali diè ricovero nelle sue case; e che ebbe gran parte nel procurare i mezzi di salvamento agli ostaggi dati in mano agl'imperiali dal papa, mentre stavano in Campo di Fiore aspettando di essere appesi alle forche. Sembra che dopo l'accordo seguito tra Clemente VII e Carlo V, il cardinale tornasse nelle grazie del pontefice, il quale non solo volle sempre il suo consiglio negli affari più ardui, ma lo distinse ancora coi vescovati suburbicari di Albano e di Palestrina, che gli assegnò nell'aprile del 1533. Poco peraltro potè tenerli perchè venne a morte il

dì 3 agosto 1534; ordinando che le sue ceneri si deponessero nella gentilizia cappella di s. Maria all'Araceli, in contemplazione più specialmente dell'essere egli stato per diciassette anni protettore dell'ordine serafico che ha sede presso quel tempio. Quivi leggevasi la seguente iscrizione che stimo utile di registrare, perchè oggi invano si cercherebbe:

ANDREAE DE VALLE CARD. EPI PRAENESTINI
OSSA HIC SITA SUNT
VIXIT ANNOS LXX MENS. VII DIES V
III° NON. SEXTILIS ESSE INTER NOS DESIIT.
SI TIBI PAR AUSIS AEVUM NATURA DEDISSET
NACTA ERAT AMISSUM MARTIA ROMA DECUS.

Venendo ora al sigillo, di cui riproduciamo il disegno, (Vedi Tav. X), convien dire di esso che è una delle più belle opere dell'orafo insigne di Perugia Lautizio Rotelli, e che dovè essere eseguito tra il 1518, anno in cui al Della Valle fu assegnato il titolo presbiterale di s. Prisca, ed il 1527 in cui morì l'orafo perugino. Rappresentò in esso, l'artista, un soggetto di devozione, aggruppando insieme quei santi per i quali il Prelato professava una venerazione maggiore. Maria sedente tiene sulle ginocchia il divin figlio in atto di consegnare le chiavi a Pietro che gli sta genuflesso davanti, mentre ha la piccola destra levata per benedirlo. Dappresso al principe degli apostoli è Sebastiano, nudo, in età giovanile, colle mani legate dietro al dorso, e con ai piedi la freccia simbolo del suo martirio. Andrea sta in piedi accanto al fratello colle mani giunte in atto di pregare la Vergine, ed ha tra le braccia la croce, ma non quale è uso di rappresentare quella che fu strumento del suo supplizio; e la presenza di questo santo allude senza dubbio al nome del possessore del sigillo, siccome la immagine dell'apostolo delle genti, che vedesi dietro di Andrea, rammenta il santo

protettore dei Della Valle, ad onore del quale eressero una sontuosa cappella in Araceli. Mal saprei dire chi rappresenti il santo vescovo che sta vicino alla Madonna; ma certamente la martire posta dietro di essa è Prisca la titolare della chiesa cardinalizia di cui era prete il nostro Andrea. La scena ha luogo in vicinanza di un portico a tre lati, sorretto da pilastri, sopra del quale posa la Triade divina, che colma la parte superiore del sigillo ogivale. In basso stanno due angeli volanti in senso opposto, e in mezzo ad essi uno scudo sormontato da cappello cardinalizio, avente due leoni rampicanti e affrontati, con sei stelle poste in contorno, e col capo caricato di aquila nascente, coronata, e colle ali spiegate, dono alla famiglia dell' imperatore Sigismondo: notissimo stemma dei Della Valle. Dire del disegno correttissimo, del bel piegare de'panni, della espressione dei volti, della perfetta notomia che ammirasi nella figura di Sebastiano io la estimo opera inutile perchè tutto è già detto quando si è nominato Lautizio quale autore del mirabile lavoro.

Luigi Passerini.